

**LO RICONOBERO
NELLO SPEZZARE
E NEL DONARE IL PANE**

**Fai ardere il nostro cuore, Signore,
mentre Tu ci parli!**

Lungo il cammino della nostra vita, negli eventi dolorosi e gioiosi della storia, nelle persone che incontriamo nel nostro andare e nei segni da scrutare e interpretare alla luce della Parola, alla quale il nostro cuore deve ardere sempre dal desiderio di lasciarsi interpellare e illuminare, per poter riconoscere il Signore che cammina ed è accanto a noi sempre, anche quando non lo vediamo e lo sentiamo lontano, Egli ci ama sempre e, mai, si allontana da noi, neanche quando siamo noi ad allontanarci da Lui, per intraprendere le nostre strade, incerte e senza meta! Gesù Risorto si accompagna a noi, ci interroga e chiarisce e completa le nostre incompiute risposte, ci parla al cuore e con la Sua Parola ce lo fa ardere di gioiosa e luminosa speranza pasquale che si traduce e si concretizza in fede viva, quando Egli si fa conoscere e si presenta il Risorto “nello spezzare il Pane”. Anche oggi, Egli si fa presente in modo sacramentale, fa ardere il nostro cuore nell’ascolto della Sua Parola e spezza il Suo Corpo e versa il Suo Sangue per la salvezza di tutti noi, scelti ad essere, inseriti vitalmente nel Suo Corpo, che la Sua Chiesa, chiamata ad essere unanime, concorde e armonica nell’annunciare, testimoniare e attualizzare “tutto” (touto) quello che Egli ha detto e ha compiuto e realizzarlo “in Sua memoria”, in Suo nome e come Egli ha detto e l’ha fatto. “Spezzare il pane”, gesto denso di significati fin dalle prime Comunità cristiane, è segno della comunione e della fraternità dei discepoli in/con Cristo Gesù, che “spezza” il Suo Corpo e “perde” la Sua integrità per donarsi a tutti noi e ricostruire l’unità “spezzata” e ristabilire la comunione tra di noi. Il Pane spezzato per esser condiviso nella fraternità e nell’eguaglianza, impegna i cristiani ad operarsi, in ogni modo e con ogni mezzo, alla diffusione di una nuova civiltà dell’amore, della solidarietà e della condivisione dei beni.

Gesù Risorto, nel Vangelo di oggi, si accompagna e s’inserisce, con delicato amore, nella profonda tristezza di due dei Suoi discepoli, che sono in cammino verso Emmaus, delusi e amareggiati, fanno ritorno alla vita passata, per riaccendere la speranza nei loro cuori, che sono “tardi nel comprendere le Scritture, riscaldandoli e illuminandoli, con la Sua Parola, e si fa riconoscere nel

gesto quotidiano dello spezzare il pane, per essere condiviso, per nutrirli e per unirli di nuovo a Lui.

“Con loro camminava la Vita, ma nei loro cuori la vita non si era ancora rinnovata”, commenta S. Agostino (Ser. 235,3).

Solo la Parola (Le Scritture) può rivelare il Piano Salvifico di Dio sull’uomo, può farci riconoscere il Risorto, può dare senso ed indicare la direzione e definire la meta della propria esistenza, può illuminare il dolore, la sofferenza e la stessa morte, riunire la comunità dei Suoi, dispersi, impauriti, delusi e avviliti, donare loro la Sua pace e soffiare in loro lo Spirito Santo che li guiderà ad annunciare e testimoniare con

efficacia fedeltà il Mistero pasquale.

Noi, i discepoli di Emmaus di oggi, ‘vediamo’ senza riconoscere il Signore, perché è impossibile riconoscerLo con occhi ‘carnali’ e senza aver compreso le Scritture! Dobbiamo educarci a cercarLo con la luce della Sua Parola che ci fa ardere il cuore; con gli occhi della fede che si lasciano “spalancare” dal gesto semplice ed umanissimo dello spezzare, distribuire e condividere il Suo Pane. Anche noi, continuiamo a dire: “Ci hanno detto che è Risorto”, ma “Noi non l’abbiamo ancora visto”; abbiamo visto il sepolcro vuoto con le bende e il sudario, ma “Lui non c’era”! “Noi speravamo che ...”, ma, “Lui non l’abbiamo visto”. Ed è Gesù in persona ad unirsi a noi per camminare insieme con noi: ci ascolta nei nostri dubbi e lamenti, ci interroga, ci risponde, ricordandoci la Sua Parola, che libera dalla tristezza e dall’avvilimento, guarisce e consola il cuore, riaccendendolo di speranza, facendolo ardere di amore che fa “spalancare” gli occhi per vederLo e per riconoscerLo nello spezzare il pane e accoglierLo come il Risorto dai morti, al Quale, ora e sempre, dobbiamo “spalancare” tutte le porte del nostro cuore, senza più paura, né tentennamenti, con amore e libertà!

Durante la settimana, camminiamo sui sentieri della vita e Gesù si unisce a noi. Non riusciamo a riconoscerLo sempre, ma Lui c’è: Ascolta il racconto dei nostri mille problemi quotidiani, dei nostri scoraggiamenti umani e ‘teologici’, Sostiene le nostre gioie ed asciuga le nostre lacrime, Scioglie i nostri dubbi e riempie di senso i nostri vuoti. Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto!

Prima Lettura Atti 2,14.22-33 **Questo Gesù, c
he voi avete ucciso, Dio lo ha risuscitato,
e noi tutti ne siamo testimoni**



Nel giorno di Pentecoste, Pietro, annuncia “a voce alta” il primo Kèrigma, dopo aver ricevuto l’effusione dello Spirito Santo, assieme agli altri discepoli, che gli fu donato, non solo di parlare in tutte le lingue, ma, soprattutto per annunciare, in modo autentico ed efficace, Gesù di Nazaret e per rivelare l’intervento potente di Dio, suo Padre che ha risuscitato il Figlio, che i pagani hanno crocifisso e ucciso. Dunque, è lo Spirito ad orientare e portarci a Cristo ed a Dio ed a farceli annunciare con efficacia la sua vittoria sul peccato e sulla morte, compiendo la volontà del padre che vuole che tutte le sue creature siano salvate dal Suo Sacrificio.



Il tema-contenuto-annuncio fondamentale del *Discorso kerygmatico* di Pietro, rivolto agli “Uomini d’Israele” nel giorno di Pentecoste, è la proclamazione della *Risurrezione di Gesù di Nazaret*, da parte di Dio, che lo ha mandato e “consegnato loro” e questi, “per mano dei pagani, lo hanno crocifisso e lo hanno ucciso” (vv 22-23). Pietro non accusa personalmente alcuno e a nessuno attribuisce la colpa, ma, vuole annunciare, insieme con “gli Undici”, “in piedi e a voce alta” (v 14), che Colui che hanno ucciso, “Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (v 24) e Lo ha glorificato, innalzandolo alla Sua destra (v 33a). “Dice infatti Davide al suo riguardo...” (vv 25-28). Il riferimento è al Salmo 15,9-10 e alla profezia di Natan a Davide 2 Sam 7, che preannunciano la Risurrezione del Crocifisso: Gesù è *compimento pieno e definitivo* delle Scritture: dunque, nulla si può comprendere di Lui e del *Disegno salvifico* di Dio per il Suo popolo, senza *la conoscenza* della Scrittura (vv 29-31),

- *La Sua morte e la Sua risurrezione*: gli uomini si sono opposti a Lui, Lo hanno rifiutato, crocifisso e ucciso, ma Dio Lo ha risuscitato, Lo ha *super-esaltato* e *innalzato* alla Sua destra (vv 14.23). *Cristo Risorto*, costituito Signore, è il *Datore* dello Spirito (vv 32-33), che edificherà la Sua Chiesa, la guiderà alla verità tutta intera, la costituirà in unità e comunione e la santificherà arricchendola dei Suoi doni.

Salmo 15/16 **Mostraci, Signore, il sentiero della vita**

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: “Il mio Signore sei tu”. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio,

anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

Il Salmista benedice il Signore Dio, che sempre lo consiglia e lo istruisce, mostrandogli “il sentiero della vita” e professa la fiducia piena che nutre in Lui, nata e fondata nell’esperienza avuta nella Sua continua protezione, già verificata nelle varie insidiose avversità, affrontate nella Sua fiducia e superate per la Sua fedeltà. Dio protegge, è rifugio sicuro, provvede a tutte le mie necessità, perciò io “pongo sempre davanti a me il Signore” che mi mostra il sentiero della vita, mi protegge sempre e mai mi fa vacillare, facendomi gustare “la gioia piena e la dolcezza senza fine della Sua presenza”.

Il Salmo, citato nella prima Lettura, è attribuito a Davide, che professa la fede nel suo Dio che ringrazia e loda perché sempre lo ha liberato e lo ha protetto, gli ha indicato il “sentiero della vita” e sempre per esso lo ha guidato, lo ha protetto e mai lo ha fatto vacillare. Il Salmo si riferisce al suo discendente: il Messia d’Israele, Gesù di Nazaret, crocifisso e ucciso “per mano di pagani” e risuscitato da Dio Padre, che mai lo ha abbandonato e lo ha glorificato ed esaltato sopra ogni altro nome.

Seconda Lettura | Pietro 1,17-21

Siamo stati liberati a prezzo del sangue prezioso di Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia

Il tema centrale della Catechesi di Pietro sul Battesimo si concentra sulla vita cristiana come relazione filiale con Dio, riconosciuto come “Padre”, che rigenera a vita nuova, guida, protegge, giudica con misericordia e senza parzialità preferenze, proprio perché è Padre di tutti, tutti ama e tutti vuole salvare, nel figlio Suo, Cristo Gesù, morto e risorto per tutti noi.

Pietro, “apostolo di Gesù Cristo”, scrive ai “fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell’Asia e nella Bitinia”, eletti da Dio e “santificati” dallo Spirito, “per obbedire Cristo ed essere aspersi del suo sangue” e ricevere “grazia e pace in abbondanza” (vv 1-2). A questi Cristiani, Neofiti, divenuti figli di Dio, per mezzo del Battesimo, Pietro ricorda, citando il Levitico (19,2), che sono stati chiamati “ad essere santi perché il Signore Dio è santo” e li esorta a non conformarsi più “ai desideri di un tempo, quando ancora erano nell’ignoranza” (vv 14-16), perché sono chiamati a vivere da “figli” e a comportarsi nel “timore di Dio” (v 17), che consiste nel *superamento* di

ogni paura nei Suoi confronti ed anche di fronte alle manifeste ostilità da parte degli uomini. L'autentico "timore di Dio" è amore filiale, che esprime rispetto, che si concretizza nella fiduciosa e gioiosa obbedienza a Dio – Amore (1Gv4,8.16), che è Padre, *non punisce e non castiga*, ma, fa crescere, con *sapienza e amore* i propri figli,, che l'ascoltano e gli obbediscono con rispetto e amore filiale.

Cristo Gesù, ha testimoniato e ci insegna il vero *timore* di Dio che si concretizza e attualizza nell'aderire, con filiale e piena fiducia, al Suo Progetto salvifico che realizza la Sua misericordiosa Volontà che tutti gli uomini siano salvati per mezzo della Sua morte e Risurrezione.

“Comportatevi con timore di Dio”

Il dono del *timore di Dio* è l'amore che il figlio deve *provare e manifestare* per il proprio Padre, "Dio amore" (1 Gv 4, 8.16). L'amore, infatti, *fonda* il santo timore (cf. 1Gv 4, 18), che si concretizza nel *rispetto filiale* e nell'*ascolto obbediente* di suo papà (Abbà), che lo fa crescere nell'*ascolto* e nell'*obbedienza*, che sono le risposte al Suo tenero e paterno amore.

Prima di essere battezzati, tutti eravamo e vivevamo la misera condizione di schiavi, ma Cristo Gesù, "Agnello senza difetti e senza macchia", ci ha riscattati e redenti "con il suo sangue prezioso" (vv 18-19), compiendo la Sua missione salvifica ricevuta da Dio, "che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la nostra fede e la nostra speranza siano rivolte a Dio" (vv 20-21).

I termini "fede" e "speranza" sono fondati entrambi sul Progetto salvifico del Padre, sono indissolubili e procedono in modo che la fede, fondata sul mistero Pasquale di Cristo, fa sbocciare la sicura speranza che il Padre, che ha risuscitato il Figlio, risusciti anche noi a vita eterna (v 21 e anche in 1Pt 1,3-9).

Vangelo Luca 24,13-35 Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto

Il Racconto dei due discepoli che, tristi e delusi, sconsolati e disorientati, fanno ritorno al loro paese, è riportato solo da Luca, con qualche allusione in Marco 16, 12-13. I due lasciano, delusi e tristi, Gerusalemme, per dimenticare in fretta una storia illusoria vissuta con Lui, che, ora, aimè! , è morto e con Lui sono tutte le loro speranze sono naufragate e i loro progetti sono falliti (vv 13-14)! Vanno via da Gerusalemme, tornano al loro paese, al loro passato senza futuro, camminano a stento aggravati e segnati per sempre dal fallimento provocato dalla morte del Maestro, discutono, cercano il perché di quanto è potuto succedere e ne sono tormentati.

Gesù *in persona* si avvicinò e camminava con loro (v 15). Il Risorto, anche se non è riconosciuto dai due, si accosta ad ogni uomo e cammina con loro! La Sua è presenza reale e fedele, anche se misteriosa. I due sono troppo avvitati e ripiegati su loro stessi, trattenuti e impediti dalla loro incredulità e infedeltà alle parole e promesse del Maestro! Lo credono e lo ricordano 'morto' e finito, perché i loro cuori sono induriti e, perciò, "tardano" a credere la Parola! Gesù in persona, "autòs Ièsus," il Risorto, "camminava con loro, ma i loro occhi erano impediti a conoscerlo" (v 16).



Siamo stati liberati a prezzo del sangue prezioso di Cristo, Agnello senza difetti e senza macchia

"Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?" (v17). Gesù vuole liberare questi sconsolati ed agitati viandanti dalla tristezza e dalla delusione che li dominano e li opprimono. I loro volti scuri e cupi, la loro animosità nel discutere e la loro risposta, quasi stizzita e nervosa, fanno trasparire tutta la loro disperazione ed inquietudine interiore, nelle risposte alle sue

domande. "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai che vi è accaduto in questi giorni?" (v 18). Quando l'uomo non riconosce Dio nella propria vita, lo definisce un *lontano*, un assente, *uno straniero*, dunque, un "forestiero" nella sua esistenza! Ma, Gesù è lì, camminava con loro, parlava con loro, faceva domande per condurli ed indurli ad accorgersi della Sua presenza. Gesù chiede "che cosa" è successo? Questi, davvero incapaci di vedere e di ricordare, quanto Gesù aveva insegnato loro, fanno una sintesi sommaria di ciò che è accaduto a "Gesù di Nazaret", ma, senza la luce della Parola e della Fede (vv 19-20).

"Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele..." (vv 21), ma, Gesù di Nazaret è morto e con Lui sono state sepolte tutte le nostre attese messianiche, i nostri sogni di grandezza mondana, di potere e di successo! È finita con Lui ogni nostra attesa e ogni nostro progetto!

Chi è più forestiero? Gesù o questi così tristi perché così 'lontani' dalle Sue parole e dal senso vero delle Sue opere e segni?

I due viandanti che "tornano indietro", al loro paese e al loro passato, tentano di giustificare il loro "allontanarsi" da Gerusalemme, il loro abdicare ad essere discepoli: il loro discepolato si è fermato davanti al Suo sepolcro e si è infranto dinanzi ad una tomba vuota!

"Alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti", riferendoci di essere state alla tomba e non hanno trovato il suo corpo, ma hanno avuto "anche una visione di angeli, i quali

affermano che egli è vivo. Anche dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come le donne, ma lui non l'hanno visto" (vv 22-24).

Li fa parlare Gesù, li lascia dire tutto ciò che pesava nel loro cuore indurito dalla tristezza e annebbiava la loro mente, confusa e tenebrosa perché senza la luce della Parola. Poi, disse loro: **"Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"** E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (vv 25-27).

Li richiama, con amorevole durezza, Gesù per scuoterli dal mortale torpore e svegliarli dai loro sogni e schemi malinconici e tristi che hanno congelato la loro fede! Il richiamo autentico è sempre dettato e guidato dall'amore! Gesù, che ha liberato il mondo con la Sua morte, ricomincia a liberare questi due Suoi fratelli dalla paralisi che ha spezzato e interrotto il loro discepolato e il loro cammino di fede. Sono le Scritture, infatti, che attestano il Piano salvifico, che Dio realizza nel Figlio, Gesù Cristo, morto e risorto e, che, ora, fattosi compagno di viaggio di questi due errabondi tristi, lenti e stanchi, li rimette sul giusto cammino, proprio spiegando loro le Scritture e tutto quello che Queste hanno "scritto" e preannunciato di Lui!

"Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano" (v 28). "Il come se", rivela lo stile di Gesù, Maestro che vuole provocare i due (e ciascuno di noi) e predisporli a rispondergli nella libertà. Egli si lascia sempre incontrare da chi è disposto ad ascoltarLo e ad incontrarLo, si accompagna con chi vuole seguirLo con convinzione e coerenza! Ed ecco, la loro risposta: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto" (v 29ab). Queste parole non sono un semplice invito di ospitalità, ma, fervente supplica di chi brancola ancora nel buio con la mente dubbiosa e confusa perché prigioniera dei propri schemi e con il cuore lento, tardo, triste, deluso, stanco, amareggiato, solo e sconfitto perché senza la consolazione e la forza della Parola! I loro cuori cominciano ad "ardere" perché iniziano a lasciarsi raggiungere dalle calde parole di Colui che, "Risvegliato" dal Padre, risveglia i cuori e illumina le menti dei Suoi fratelli! Questa deve diventare ed essere la preghiera di ciascuno noi, di tutti i giorni, di ogni sera e di ogni nuovo mattino.

"Egli entrò per rimanere con loro" (v 29c). "Rimanere" dice che il Risorto vuole "prendere stabile dimora" tra e dentro i Suoi, indica "comunione intima" e realizza le promesse fatte: "Io sarò con voi tutti i giorni" (Mt 28,20) e "sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi

apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).

"Lo riconobbero nello spezzare il pane".

Gesti semplici di ogni famiglia ebraica: ci si raduna, ci si mette a tavola, si spezza il pane e su di esso si pronuncia la benedizione. Gesti (prendere, benedire, spezzare e dare il pane) che spalancano gli occhi del loro cuore e della loro mente, perché illuminati dalla Parola che li aveva fatti prima 'ardere' e ora credere! La Parola rivela in quei gesti semplici e familiari l'amore smisurato di Dio per loro che, finalmente, vi si arrendono, lasciandosi amare e, perciò, trasformare completamente la vita!

"Furono aperti i loro occhi": è passivo teologico (dal verbo *dianòighein*, spalancarsi pienamente, non solo semplicemente 'aprirsi') che indica l'intervento divino!

Quegli occhi interiori, già dischiusi dalla Parola, ora, sono stati spalancati completamente e riconoscono il Risorto, come il Vivente che è presente 'per sempre', misteriosamente e realmente, in mezzo a loro.

"Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (v 32). Il riconoscimento di Gesù come il Risorto Vivente fa prendere coscienza di quanto è accaduto lungo il cammino insieme con Lui: quella Sua Parola ha fatto ardere il loro cuore e, ora, è il fuoco che non sarà mai più spento in loro. Pieni di gioia, con la forza della speranza viva, trasformati da questo incontro con il misterioso viandante riconosciuto come il Risorto vivente, i due che non sono più gli stessi, la paura è vinta, la disperazione lascia il posto alla speranza viva, nonostante che sia già sera inoltrata, nonostante la fatica e la stanchezza del viaggio di andata, si mettono a correre per far ritorno a Gerusalemme, perché gli altri possano essere raggiunti da tanta luce, forza, gioia di questa bella esperienza: il Signore è vivo, è risorto e si è fatto riconoscere nello spezzare il pane! È vivo, vivo!

Arrivano quando Gesù, precedendoli, era già apparso a Simone e la condivisione della reciproca stessa esperienza e gloriosa rivelazione, li costituisce e li raduna nuovamente nella Comunità del Signore, il Quale è davvero risorto, si è rivelato a Simone e fattosi riconoscere dai due increduli e rattristati viandanti, nel gesto eucaristico dello spezzare il pane.

